

I CAPITALI PER LE IMPRESE

L'EMBRIONE
DI UNA SVOLTA

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

Fra le macerie dei molti fallimenti collezionati da istituzioni e imprese, gli anni bui della crisi ci lasciano in eredità una cosa positiva: l'embrione di una svolta. Quantomeno la presa di coscienza di un'antica anomalia italiana — l'eccessivo peso delle banche sull'economia produttiva — e la voglia di superarla. L'aria di rinnovamento già si è concretizzata con i successi del Fondo italiano di investimento (creato dalle principali banche con Cassa depositi e prestiti, Confindustria, Ministero dell'Economia) che ha già investito in 37 imprese per quasi 400 milioni; con il decollo del segmento Aim di Borsa italiana per le Pmi (45 società quotate con 10 debutti quest'anno) e del progetto Elite ad esso collegato (150 aziende a «scuola» in vista della quotazione); con l'arrivo di uno strumento finanziario a misura di piccole imprese come i mini bond. Tutte nuove (per l'Italia) frontiere della finanza d'impresa sulle quali l'Emilia Romagna e Bologna giocano in prima linea. L'anomalia da superare, dicevamo, è l'eccessivo ricorso delle imprese al credito. Negli Stati Uniti il canale bancario copre soltanto il 20% del fabbisogno finanziario delle aziende e nei principali Paesi europei mai più del 50%. Tutto il resto è capitale di rischio: azioni e obbligazioni; cioè fondi di investitori che condividono direttamente il rischio d'impresa.

Solo in Italia le percentuali si invertono e l'istituto di cre-

dito è spesso l'unico finanziatore delle imprese. Soprattutto se medio piccole. Tutto ciò, per giunta, avviene in un «ambiente» reso particolarmente ostile dall'altra anomalia italiana, quella dei ritardi nei pagamenti fra le imprese che costringe ogni fornitore a far credito al cliente, finanziando così due volte il circolante. Per questo la stretta degli ultimi anni, il cosiddetto *credit crunch*,

ha avuto da noi effetti particolarmente gravi. Ha strangolato aziende altrimenti sane e ha paralizzato l'attività di molte altre, tanto che gli investimenti produttivi sono crollati del 25% rispetto agli anni pre crisi.

Tutti ritengono che con le nuove regole imposte dall'Unione bancaria europea il *credit crunch* proseguirà per qualche anno, quindi non ripartiranno gli investimenti se le imprese non troveranno, nell'accesso agli abbondanti capitali privati presenti in Borsa e nei fondi di private equity, un'alternativa allo sportello bancario. Molte nostre aziende l'hanno capito. Il Fondo Italiano è entrato in 6 imprese emiliano romagnole in soli tre anni (Surgital, Turbocoating, Sira Group, La Patria, Imt, Comecer) attraverso aumenti di capitale che hanno consentito acquisizioni e investimenti. Altre 100 aziende sono oggi «sotto osservazione» e almeno due entreranno nel portafoglio del Fondo nell'arco di un anno. Fii sta poi lanciando un

fondo dei fondi da 600 milioni destinato a investire in obbligazioni di piccole e medie aziende non quotate e un altro di venture capital per investire nelle start up. La bolognese Crif è stata la prima società italiana autorizzata a emettere rating sui mini bond. All'Aim si è quotata Expert System, gioiello informatico modenese considerata una delle dieci aziende ITC più innovative del pianeta. Nel progetto Elite di Borsa è presente una pattuglia di una ventina di nostre imprese, guidata da Granarolo. Tra i principali debutti a listino previsti per quest'anno spiccano l'Aeroporto e Ducati Energia. Insomma, da Roma e da Milano la politica e la finanza italiane ai massimi livelli hanno acceso un faro sul tessuto industriale della nostra regione. Che ha enormi problemi, ma anche enormi potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

